

La recensione

Tre manichini nel mondo onirico

Preceduta da nessuna pubblicità la rassegna, Teatri del tempo presente a cura di Andrea Nanni, al Valle; e preceduto da nessuna eco lo spettacolo, «Trattato dei manichini» di Alessandro Serra è, nello squallido, arido panorama della scena romana (e nazionale), una lieta sorpresa. Si ispira al mondo di Bruno Schultz, l'autore de «Le botteghe color cannella» (ma a noi vengono in mente anche i manichini di quell'altro polacco, Bruno Jansenski, che ci fece conoscere Giovanni Pampiglione).

Nello spettacolo del gruppo Teatropersona di Civitavecchia i manichini sono una funzione onirica: tali appaiono certe figure nei nostri sogni. Ben presto, esse si sviluppano. Provo a schematizzare una serie di scene che in realtà non hanno svolgimento né temporale né, ovviamente, di senso. Una bambina vestita di bianco, in mutandine e canottiera, traversa la scena. Tre manichini abbigliati rigorosamente in nero, quasi addobbati di ampie gonne, di cappelli, di veli, occupano quello spazio di sogno. Di sotto d'una di queste

Teatropersona

Una bambina vestita di bianco traversa la scena dominata dalle donne

figure, come fosse una farfalla che esce dal suo bozzolo, compare la bambina che avevamo appena finito di vedere. Ma, di nuovo, ecco una delle possenti e tenebrose donne, quelle figure di lutto, dominatrici: è là, da sola, occupa l'intero circo, quasi volesse farsele un territorio di conquista: almeno finché non cade in ginocchio e si piega in due, sembra voglia piangere, o che voglia ricattarci con il suo pianto (sto interpretando, non ci sono elementi reali perché si possa così definire questa dinamica).

Comunque a tenere il campo sono sempre loro, le tre nere femmine, i tre manichini (le tre madri!). Una d'esse sembra impossessarsi della bambina, ma irrompe una donna non più di nero vestita, quella bambina trascina via con sé, la strappa letteralmente dalle mani altrui, rapaci. A passettini, o trascinando i piedi, ricamano, loro, le tre femmine, cuciono, mostrano ago e filo: intendono, sempre, vestire a festa, secondo il loro sentire, la bambina. Ma lei, forse, se ne libera, è sola al centro della luce, ritta in piedi, come una vera ballerina, come l'antica ballerina di Fabio Sargentini - nello spettacolo più puri anni Settanta che si sia visto dal 1980 in poi.

Franco Cordelli

